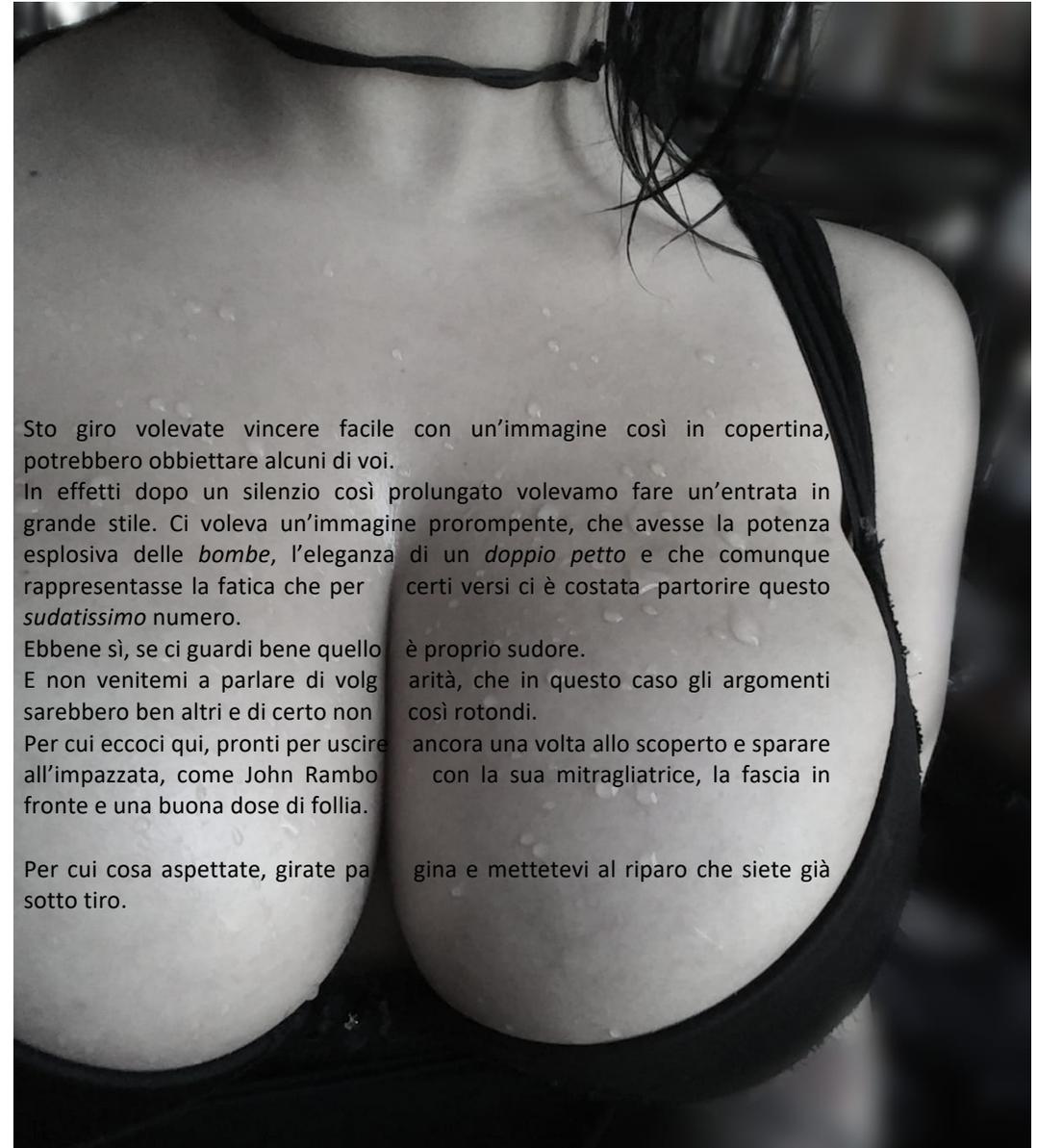




Primavera duemiladicannove - Numero dodici

LETTURE DA CESSO

€uri 0,00



Sto giro volevate vincere facile con un'immagine così in copertina, potrebbero obiettare alcuni di voi.

In effetti dopo un silenzio così prolungato volevamo fare un'entrata in grande stile. Ci voleva un'immagine prorompente, che avesse la potenza esplosiva delle *bombe*, l'eleganza di un *doppio petto* e che comunque rappresentasse la fatica che per certi versi ci è costata partorire questo *sudatissimo* numero.

Ebbene sì, se ci guardi bene quello è proprio sudore.

E non venitemi a parlare di volgarità, che in questo caso gli argomenti sarebbero ben altri e di certo non così rotondi.

Per cui eccoci qui, pronti per uscire ancora una volta allo scoperto e sparare all'impazzata, come John Rambo con la sua mitragliatrice, la fascia in fronte e una buona dose di follia.

Per cui cosa aspettate, girate pagina e mettetevi al riparo che siete già sotto tiro.



Milioni di anni fa l'uomo aveva l'osso nel cazzo. Avevamo un osso cazzuto, o un cazzo ossuto. Bella storia. Il motivo? Dovevamo chiavare tanto, con tante femmine. L'amplesso era lungo per essere sicuri di fecondare e contribuire alla sopravvivenza della specie ma anche per tenere impegnata la femmina del momento, in modo che altri maschi non ce la fregassero.

La natura era perfetta, come sempre. Poi ci si è messo di mezzo l'uomo, come sempre. Ha inventato la monogamia e il cazzo si è ammosciato. Non c'era più bisogno di un cazzo ossuto. Darwin parla di evoluzione della specie. Vi sembra evoluzione questa?



LettereDaCessoFanzin



BUS - Beershop Ufficio Sinistri

Era l'epoca di Jean Alesi, quello stronzetto francese dalla rrrr, che correva con la Ferrari. Io ero giovane. Se la figa era lontana come l'America, l'indipendenza economica era la luna. Squattrinato e segaiolo me ne andavo in giro col mio amico Steve (che qui chiamerò Giorg per riserbo). Insomma, io e Giorg cazzeggiavamo da duri per il paesello, anche se non ci s'inculava neppure di striscio. Eravamo giovani e imberbi però il mondo era bello. C'era il metal e il metal ci bastava. Il cuoio, il nero, i diavoli, i caproni, l'incazzatura, i capelli lunghi, gli anfibì, le magliette sudate, l'alcol, i rutti e la puzza. Tante cose che ora mi mancano, ma soprattutto quell'atmosfera in cui non me ne fregava un benemerito di Jean Alesi e della Formula Uno. Però allo zio di Giorg sì, e se la sborava quando si presentava gonfio come un piccione con due biglietti per il Gran Premio di Imola, uno per Giorg

Giorg era incazzato, aveva gli occhi pesanti e lo stomaco un po' scombussolato. Decise che quell'anno saremmo andati a vedere quella merdata di gara ma prima si fermò per un cappuccino e una pasta alla crema.

e uno per me. In realtà, lo zio di Giorg, era pure mio zio perché aveva ficcato la sorella di mia madre complicando i gradi di parentela. Erano biglietti di un certo livello, tribuna Vip, tribuna stampa, o qualche menata del genere, per cui valevano denari. Ed era qui che subentrava la nostra passione per la Formula Uno. Ogni anno facevamo tappa al Gran Premio per vendere i biglietti come bagarini da quattro soldi. Il problema era che senza un pelo in faccia e vestiti con panni ginnici, dovevamo svenderli per trovare qualche anima pia che si fermasse anche solo ad ascoltarci. Ma a noi fregava il giusto perché ce li facevamo bastare quei denari. Quell'anno, io e Giorg, provammo a vendere come di consueto i biglietti ma c'erano serie difficoltà. Un po' la timidezza, un po' il metal che non ci rendeva appetibili e soprattutto quell'anno, lo zio sboratore aveva portato due miseri biglietti per la Variante Alta. La Variante Alta, ma chi cazzo la conosce la Variante Alta. Giorg era incazzato, aveva gli occhi pesanti e lo stomaco un po' scombussolato. Decise che quell'anno saremmo andati a vedere quella merdata di gara ma prima si fermò per un cappuccino e una pasta alla crema. In lontananza sentivamo il rombo delle vetture che transitavano alla Rivazza. Per arrivare alla Variante Alta,

bisognava fare parecchia strada a piedi e si passava davanti casa di Ighina. Magari non tutti sanno chi è Ighina, ma Ighina era un vecchio scienziato pazzo che abitava dentro il circuito di Imola e si rifiutava di abbandonare la sua casa per quelle stupide macchine. La storia di Ighina mi ha sempre affascinato perché era un mezzo genio mezzo scemo che nessuno s'è mai cagato. Diceva di aver lavorato con Guglielmo Marconi. Conobbi la storia di Pier Luigi Ighina un giorno, durante uno zapping televisivo. Stavo procedendo veloce tra un canale e l'altro quando sentii la voce di Iovene, quel giornalista di Report. Mi ricordo di Iovene perché un giorno andai a Roma con Pizza e dormimmo in un appartamento che Iovene subaffittava, in nero, ad una ragazza che conoscevo. Quella notte Iovene non era in casa e Pizza si mise le sue ciabatte e dormì nel suo letto. Ad ogni modo Iovene stava

intervistando un vecchio scienziato. Il vecchio ripeteva "...ma io sono della Lega perché se ne frega". Stavo per cambiare canale alle stronzate del vecchio, ma l'assurdo affascina. Il video era corredato di sottotitoli perché il vecchio smascellava e si mangiava metà delle parole. Poi mi accorsi che aveva pochi denti. Sosteneva di aver inventato la macchina della pioggia e poteva dimostrarlo. Iovene tra un *jammebello* e un *vattinne*, aveva un tono tra il serio e il faceto " ah, e chista è la macchina de cuanno

chiove?". Ighina mostrò un'elica piantata nel terreno e disse che quell'elica, girando in senso antiorario, avrebbe spazzato le nuvole dal cielo. Fatto sta che dopo una mezzoretta Iovene inquadra il cielo che, da nuvoloso, aveva iniziato a schiarirsi "eh...tanto l'aria s'è da cagnà"...ripeteva esterrefatto il giornalista. Ighina poi mandò tutto in vacca perché volle esagerare: un anno disse che un biglietto non lo aveva fatto entrare al Gran Premio e allora lui, per ripicca, aveva fatto venir giù il diluvio universale tanto da interrompere la corsa.

Col mio amico Giorg arrivammo alla Variante Alta ed entrammo. Appena varcato l'ingresso Giorg disse che doveva andare al cesso. Lo vidi allontanarsi lentamente con le mani che

premevano sullo stomaco e una faccia tirata. Ad un certo punto prese la corsa e si buttò giù per un rivone, verso i bagni. Dietro di lui, si mise a correre uno di quegli steward dal giubbotto arancione. Giorg sentiva gridare da lontano ma l'impellenza era troppo urgente per voltarsi. Scansò un gruppo di persone e come uno slalomista si gettò nella porta del bagno. Trovò un gabinetto libero e chiuse la porta dietro di sé. Non fece in tempo a calare completamente i pantaloni, che una cannonata di merda a spruzzo dipinse il muro dietro al water. Un olezzo terribile si levò nell'aria. In quello stesso istante sentì picchiare alla porta: "Apri!!!!Apri!!!!" gridava una voce ansimante " Fammi vedere se hai il biglietto!!!!". Giorg aveva i calzoncini calati, l'aria era irrespirabile, il muro colava merda e uno sconosciuto stava tempestando la sua porta. "Un attimo!!!!" Gridò. "Occupato...occupato!!!!!"
 "Fammi vedere se c'hai il biglietto o butto giù la porta! Fammelo vedere!!!!"
 "Sto male, sono in bagno..."
 "Non me ne frega niente!!!fammi vedere il biglietto!!!!!"
 "Ma non riesco ad aprirle!!!!"
 "Passamelo da sotto la porta!!!"

Giorg senza una logica ma pur di liberarsi di questo paranoico insistente, passò la matrice del biglietto sotto la fessura della porta. Ci fu il silenzio.
 Intanto il cesso era diventato una camera a gas. Cercò la carta igienica ma naturalmente non c'era. Utilizzò un fazzoletto usato che aveva in tasca per pulirsi alla bell'e meglio e tirò lo sciacquone. Non servì a nulla perché tutto era ancora lì, sul muro. L'ossessione che urlava era sparito e vide che la matrice del biglietto era stata restituita da sotto la porta.
 Fanculo, pensò.
 Aspettò qualche minuto poi aprì la porta. Fu come aprire le finestre durante un incendio dove l'ossigeno alimenta le fiamme. Un capannello di persone stava aspettando il proprio turno e con gli occhi sbarrati videro il dipinto dietro a Giorg. Poi, come un calcio in bocca, arrivò il tanfo di merda e si sollevarono imprecazioni. Giorg buttò giù la testa e corse fuori.
 Pensai e ripensai a questa storia e giunsi alla conclusione che quello steward doveva essere lo stesso che non aveva fatto entrare Ighina quella volta.

Prossimamente...



astrocamp
 CAMPEGGIARE TRA LE STELLE

Via Pinetina, 25 +39 335 837 3083
 Verghereto (FC) +39 342 3571098

www.campeggioastrocamp.it

wikiGato.it
 economia solidale in rete

Le Crociate



ORIZZONTALI

1. I terrapiattisti la considerano così (scritta al contrario) - 7. Persona alla quale, se invitati al Beky Bay Festival, non daremo mai il biglietto - 8. Ciò che compie abitualmente il Veneziano, consapevole di essere nell'illegalità - 9. Tre in numeri romani - 11. Sostanza utilizzata per l'azione illegale compiuta dal Veneziano alla definizione 8 orizzontale - 14. Il Veneziano li mangia con la polenta.

VERTICALI

1. Continente, oppure amico di Frullo che, oltre al cognato di Ugo, voleva vergare Pota - 2. Sinonimo di donna di Ilio - 3. Personaggio della Fratta che, durante la notte di San Silvestro 2010/2011, pretese di cenare con un euro - 4. Kill em.. - 5. Assieme a Roby era una famosa piadinara di Pinarella situata di fronte a Edo (il merdone) - 6. Fiume - 10. Le volte che vedo la figa - 12. Assieme alla 13 verticale, è un modo romanesco per dire all'altra persona di attendere - 13. Da risolvere assieme alla 12 verticale.

1	2	3	4	5	6
7					
8					
9					10
11			12	13	
		14			

Ti sei perso i numeri precedenti? Scopri la nostra storia e sfoglia le edizioni passate sul sito appena aggiornato!

www.fanzin.it



CIRCOLO CSI

**BIRRERIA, COCKTAIL E PANINI -
 AFFITTO CAMPI CALCETTO E
 BEACH VOLLEY/TENNIS - PISCINA**

**PIAZZALE DELLA LIBERTA' 18,
 MELDOLA (FC)**

PER INFO 3408870281

WWW.FACEBOOK.COM/BARPISCINAMELDOLA

Disco Pub di Yugs



Riflessioni di uno squallido martedì sera di Evangelista

Allora sono lì che sfoglio un libro, addirittura un manuale universitario, e incappo in questo esempio:

“...una donna molto amichevole e allegra che ti ha abbracciato, ma poi ha staccato la tua tazza del gabinetto e l’ha portata via senza chiederti il permesso e senza alcuna intenzione di restituirtela”

Lo rileggo. Il paragrafo ha il pretesto di far luce sulla definizione di “ladro”. Ora, lasciamo stare i discorsi tecnici tattici che lasciamo ai semantici di sta ceppa, io mi focalizzo sull’esempio addotto. Allora si deve spiegare chi è un ladro. Ok. Tra l’altro materia attualissima al giorno d’oggi, anzi, il latrocinio è stato trasformato in virtù. Ma, lasciamo stare anche queste considerazioni etiche che esulano dalle nostre capacità. Un ladro: a me verrebbero in mente una miriade di esempi da proporre ma al celebre studioso no. Lui pensa alla figa. Va bene, anche le donne possono rubare, soprattutto oggi alla luce della par condicio. Pensa alla figa, mi sta bene; una bella donna allegra e amichevole che entra in casa e lo struscia, così, senza motivo. Lo scrittore nella sua piccola stanzina fantastica e giustamente pensa alla figa. Ok. Fica disinibita che si intrufola nella sua dimora e gliela fa annusare. Va bene, concesso. Poi però si rende conto che non deve perdere di vista l’obiettivo per il quale sta scrivendo questo manuale: deve spiegare il concetto di ladro. Ormai la figa l’ha tirata in ballo, va bene, ora deve inserirla nel contesto per sviscerare la figura del “ladro”.

Provo a mettermi nei panni dello scrittore per trovare una spiegazione logica. Rinuncio in fretta. Io penso che chi scriva questi manuali viva in mondi paralleli o in paesini sperduti del Molise o abbia studiato talmente tanto che gli sia partita la brocca. Perché una donna, con tutto quello che può rubare, lascia stare che tu sia un disgraziato e viva in una stamberga, ma tra tutto quello che può sottrarre, va nel cesso, sradica la tazza e se la porta via???? Ma ancora più bella è la conclusione: la donna non ha alcuna intenzione di restituirtela. Allora mi chiedo: se si insegna ai ragazzi che un ladro è una figa che ti ruba la tavola del cesso, come ci si può stupire che il mondo stia perdendo la trebisonda?

MOANA LUX: il gelato per futuri uomini veri di Kuzzo Yanez

Che cos’è la felicità? Senza troppi giri di parole, intendo la felicità in sintesi. Forse puoi riuscire a rispondere se provi a collegarla al piacere, a qualcosa che ti dia gusto fare, avere, essere, pensare. A qualcosa + un verbo riflessivo, insomma.

Per esempio se sei un operatore dell’ANAS la felicità potrebbe essere la birra gelata da bersi al bar a fine giornata; se sei un impiegato toscano la felicità ha le fattezze delle ferie da godersi a Follonica (ricorda: sei un impiegato, non ha senso puntare all’Argentario. Per essere felici occorre senso della misura); se sei un cinnazzo adolescente in odor di prima sega è ovvio chi/cosa vorresti farti per essere felice: sì, vero? O nooo?

Qualsiasi cosa sia la felicità, comunque, è qualcosa che passa. Viene al momento giusto, va via sempre troppo presto. Poi diventa nostalgia. E la cosa che mi manda più in bestia della felicità è che, una volta andata, non la riesci più a descrivere. E infatti spiegare cosa sia non è possibile, non senza scendere a compromessi notevoli tra verità e rappresentazione.

Oppure, ma più raramente, comprendi che la felicità è tornata per vie completamente sconosciute e imprevedibili, per un miracolo sinestetico, una sorta di flashback polisensoriale fatto di stimolazioni nuove ma misteriosamente equipollenti ad altre passate. Non sai perché ma ti trovi in una situazione in grado di risvegliare lo stesso, globale, piacere che avevi provato tanto tempo addietro.

E’ difficilissimo, ma potrebbe capitare anche a te: mentre cammini tra le corsie di un discount rumeno, sospeso tra il cirillo vociere delle etichette e lo sguardo perplesso ma compiaciuto del commesso; mentre il treno dei tuoi anni viaggia sereno verso il 40esimo kilometro; proprio in quel momento potrebbe davvero succederti che, senza preavviso o apparente ragione, ti parta il durrello.

Felicità. Nell’immaginario semplice e ormonale dei virgulti di italica speme, ha spesso baldanzose sembianze falliche. Da che mondo e mondo la gioia acritica in purezza prevede la migrazione del traffico arterioso dal cervello all’ucello. E’ quindi del tutto normale che il primo organo a percepire la presenza di un tunnel spazio-temporale tra felicità passate presenti e future sia per l’appunto la uallera.

In questi casi, tra l’altro, il pinnacolo si trasforma in una sorta di sonda-vettore la quale, seguendo il principio del metal detector, conduce all’orizzonte degli eventi, il buco nero da cui proviene la gioia perfetta. Ed è proprio seguendo willy che finalmente il motivo della mia felicità rimembrata (è il caso di dirlo), si palesa: a splendere di lussuria all’interno del frigorifero ci sono 3 scatole intere di Moana Lux, l’imitazione rumena del magnum.

Ora, questo gelato potevano chiamarlo Ilona Lux, o Eva Lux, ma l’hanno chiamato Moana: se non è un tributo alla supere creatività e creanza italica questo... L’incarto nasconde tre gusti: cioccolato, vaniglia, cocco. Come una falena selettiva scarto il cocco (che mi è sempre stato sui coglioni) ma volo ebete verso il cioccolato e la vaniglia. Pago in fretta e in un’atmosfera di sogno vado alla prova del gusto.

Il sapore mi riporta alla gioventù, quando ancora si potevano usare gli scarti industriali dell’indotto automobilistico per colorare i gelati (chi ha detto gusto Puffo?). Un fiume di ricordi scorre nella mente: il cornetto davanti ad Odeon TV, i programmini osé sulle reti locali, e un unico pensiero fisso: un irripetibile sabato del villaggio in salsa hard. Non c’era davvero altro a cui pensare sul serio, tutto era bellezza o attesa di bellezza.

E’ mentre mi trastullo in quella sensazione che, purtroppo, sento gocciolare. Sono i ricordi che si sciolgono come Moana Lux, indubbiamente il gelato dalla costante ebullioscopica più improbabile della storia. Dopo la prima leccata la grassa di cacao comincia a frantumarsi come i sogni di Bastian ne La Storia Infinita 2 (sequel tra i peggiori dell’ingloriosa storia dei sequel). Ma tu vuoi provare a trattenere il sapore di felicità che scivola via. Resti lì, non scappi. Non tu. E’ lei, la fottuta felicità che se ne va ancora.

Federico Guglielmo Necci dice che la felicità a volte ritorna: “ogni piacere vuole eternità, vuole profonda, profonda eternità!”.

Qualcuno dice anche che Moana sia ancora viva.

Moana, Lux.

Recensioni da discount

Dove: Danubiana Market
Marca: Betty Ice (Romania)
Prezzo: € 0.65
Quantità: 110 ml



"Era una tranquilla serata di primavera ; il sole non scaldava più come qualche ora prima , ma illuminava ancora debolmente le colline.

Di questo si era accorto Potito quando era andato a buttar via la spazzatura.

Come ogni sera,quando tornava dal lavoro,seguiva una specie di rituale.

Rapida doccia, lettura di libro sul water e quasi sempre cagata.

Forse era meglio fare queste azioni in una sincronia diversa, ma questo era il suo rituale.

Proseguiva poi la lettura nella camera da letto poggiato al muro con un cuscino dietro la schiena , cuffie nelle orecchie e musica elettronica.

Nel mentre , applicava al volto la mascherina per aerosol dalle quale usciva un fumetto leggero e costante di liquido naturale al pompelmo che gli dissero sarebbe stato utile a pulire polmoni e bronchi.

Pensava così il furbo Potito" ..posso continuare a fumare tutte le sigarette che voglio, tanto mi depuro.."

Si concentrò sul libro.

Si concentrò soprattutto su un suono, anzi sulla descrizione che ne faceva l'autore di quel suono

"...entrai in casa e non so per quale assurdo motivo, sul tavolo della cucina c'era una palla riempita fino a 3 / 4 d'acqua con al suo interno un pesce rosso.

A fianco vi era un biglietto con scritto GRAZIE.

Mi avvicinai alla palla e gli diedi uno schiocco come per lanciare una biglia inesistente.

Essa vibro' ed emise un lungo e profondo suono..."

Potito provò così ad immaginarsi quel suono.

Chiuse gli occhi e poco dopo si addormentò.

Passò un'oretta e Potito si svegliò.

Provò una pace e una serenità incredibili e per un attimo non ne ricordò il motivo.

Vide poi di fianco a lui il libro e subito si ricordò del suono della palla.

Si chiese "...ma... quel suono.....farà lo stesso suono... se dentro la palla il pesce rosso non ci fosse....?"

"Ring " Ring "

" Ring " Ring "

" Ciao Pot ! allora li prendi te domani i bigatti. Mi raccomando che siano misti e..... prendine un mezzo chilo che basta. Speriamo di pescare come l'ultima volta.....delle cazzo di balene....altro che pesciolini rossi di sta minchia...ah ahahahhhhaaaa aahhh!"

Scriveteci a info@fanzin.it



www.ilrestaurato.com

